



## Le torri di Trento. Sentinelle sulla storia

**Uno sguardo dall'alto è indispensabile** per avere una visione chiara delle cose. Non solo in senso metaforico. I nostri antenati lo sapevano bene: tenere sempre la situazione sotto controllo evitava sciocchezze e guai molto seri. Per questo costruivano **le torri**. Se le cose si mettevano male, ci si rifugiavano dentro e si davano alla “difesa piombante”, lanciando pietre o liquidi bollenti sugli aggressori.

Questa usanza architettonica millenaria divenne **una vera e propria moda nell'Europa medievale**. Il motivo era semplice. Tra un saccheggio e una pestilenza, una rivolta e una carestia, lotte fra Impero e Papato e un'instabilità politica che neanche nella Seconda Repubblica... la vita era decisamente turbolenta e l'uomo e la donna medievali erano diciamo... un poco diffidenti. Allo stesso tempo, però, le torri erano anche simbolo del prestigio della casata che le costruiva e dovevano superare in altezza quelle dei rivali.

**Durante il Medioevo le torri cominciano a svettare anche su Trento:** vista l'importanza della città come anello di congiunzione tra Mitteleuropa e Mediterraneo, hanno da principio una funzione di controllo, sia politico-militare che economico. In particolare, due delle più famose vigilavano sui principali porti cittadini.

Un momento, un momento. Un porto a Trento? Anzi, più di uno?

Sì, avete capito bene. **Un tempo anche Trento aveva dei porti**, lungo il corso dell'Adige. Ma questa è una storia precedente al 1858, quando il fiume venne deviato.

Le torri, però rimasero. Anzi, nei secoli ne sorsero di nuove e quelle vecchie furono adattate a diverse funzioni: sedi municipali, dimore signorili, carceri e prigioni.

In questo podcast vi raccontiamo le più celebri: quelle che oggi sono giustamente tra i simboli di Trento.

Il nostro percorso parte da **Torre Verde**: affacciata sull'omonima via, come un vigile urbano osserva le auto che sfrecciano in uno degli incroci più trafficati di Trento. È bellissima, con la sua forma irregolare e il tetto un po' sghembo, di uno sfavillante verde smeraldo. A renderla protagonista nel Medioevo e Rinascimento, però, fu la sua funzione. Caposaldo delle mura di cinta del castello del Buonconsiglio, Torre Verde **ricopriva ruoli diversi: sentinella a guardia del confine settentrionale, prigione e dogana del porto fluviale di San Martino**. L'Adige, infatti, passava di qui. Possiamo immaginare il suo percorso osservando l'attuale tracciato stradale: con una curva sinuosa verso est il fiume toccava piazza di Centa, imboccava via del Brennero e poi... giù verso ovest per via Torre Verde, costeggiando i giardini di piazza Dante.

Accanto a Torre Verde, dove oggi c'è l'incrocio con il semaforo, si apriva una spiaggia. Era piazza Dogana. Niente ombrelloni e lettini, ovviamente, ma zattere e barconi che attraccavano per pagare le tasse. Qui si versavano anche i pedaggi per il trasporto su strada, obbligatori per chi arrivava da nord varcando la porta “Germana”. Un fiorino!

**Il porto e il quartiere di San Martino** erano un centro commerciale a cielo aperto. C'erano botteghe e magazzini, locande, osterie... ospitavano mercanti, barcaiuoli e personaggi di spicco: i nomi di Goethe e Cagliostro vi dicono qualcosa? C'era addirittura... una scuola nautica!

Tutto questo non esiste più dal 1858: quell'anno i tecnici austro-ungarici conclusero i lavori per “raddrizzare” l'Adige, evitare inondazioni in città e far spazio alla ferrovia. A testimoniare il legame





fra Trento e il suo fiume restano oggi due delle torri più belle: Torre Verde e Torre Vanga, verso cui ci dirigiamo ora.

Percorriamo via Torre Verde: dove un tempo scorreva il fiume Adige e oggi scorre... un fiume di automobili! Arriviamo a **Torre Vanga**, l'altro porto strategico di Trento. La torre **deve il suo nome al principe vescovo Federico Vanga**, che la fece costruire intorno al 1210 nel punto più a nordovest delle mura cittadine. Con i suoi 37 metri di altezza era una vera e propria **torre di avvistamento con funzioni militari e doganali**: controllava le merci e le persone che arrivavano in città dal fiume e dalla porta San Lorenzo, e la zona del Doss Trento. Di notte la navigazione sul fiume veniva bloccata facendo passare una robusta catena da una sponda all'altra. Una pratica di cui resta memoria nel nome popolare di un edificio contiguo a Torre Vanga: **"casa de la catena"**. La casa della catena, per l'appunto. Anche Torre Vanga ricopriva la funzione di prigione cittadina. Tra i primi ad essere tenuto in ceppi ci fu una vera celebrità: il principe vescovo Giorgio di Liechtenstein. Il ribelle Rodolfo Belenzani lo rinchiuse qui durante la rivolta del 1407. Con l'Ottocento, spostato il fiume e venuta meno la necessità di controllo, **venne adibita a carcere criminale e poi a caserma dei carabinieri**. In otto secoli, insomma, Torre Vanga ne ha viste davvero di tutti i colori. L'episodio peggiore, però, si verificò il 2 settembre 1943, con il bombardamento aereo delle forze alleate e quella che ancor oggi Trento ricorda come la **Strage della Portèla**.

Questo avvenimento ci guida verso la prossima tappa, in via Cavour: **Torre della Tromba**. Dalla cima, infatti, ogni giorno, alle ore 11.57 spaccate, **una sirena ricorda i bombardamenti sulla città** nella seconda guerra mondiale. Quella che per molti è semplicemente la "sirena di mezzogiorno", in realtà ci ricorda di meditare sulle tragedie di ogni guerra.

Ma torniamo a Torre della Tromba. Alta più di 30 metri, in origine era una costruzione privata, **una casa-torre**: questa suggestiva tipologia architettonica ci riporta magicamente indietro nel tempo, all'epoca della Trento medievale. Torre della Tromba e il palazzo adiacente appartenevano alla nobile famiglia dei Buonmartino, che nel 1481 li vendettero al magistrato della città. Da quel momento il palazzo **ospitò il Municipio Vecchio, sede del Comune fino al 1873**. La torre fu alzata, poi abbassata e a fine Settecento fu adibita a prigione: le pareti delle celle sono ancor oggi ricoperte da graffiti, disegni e nomi dei carcerati. Per quanto rozzi ed elementari, testimoniano l'ampia diffusione della scrittura a Trento, anche tra le persone più umili, per merito del sistema scolastico asburgico.

Pochi passi ci separano dalla torre e dalla piazza più instagrammabili della città: piazza Duomo e la **Torre Civica**. Preparatevi a un'indigestione di bellezza: la cattedrale, la fontana del Nettuno, le case dipinte, i portici e – ciliegina sulla torta – la Torre Civica, col suo fascino sobrio e misurato, col portamento da vera signora. Come tutta Trento, del resto. Le sue origini sono antichissime. Fu **costruita in più fasi a partire dal Medioevo sui resti della "porta veronensis" e delle mura romane**. Un esempio ante litteram di economia circolare, ma anche del pragmatismo tipico di allora: per espandersi, la città cresceva letteralmente su se stessa. Torre Civica, Torre di Piazza o Torre di Città: i nomi tradiscono la valenza "civile" dell'edificio, che era il **simbolo del potere comunale e il punto di riferimento per la vita sociale** di tutta Trento. Le campane annunciavano appuntamenti e calamità: quella della **Renga** chiamava appunto all'arengo, cioè la pubblica assemblea; la campana della **Guardia**, invece, scandiva i tempi della vita in città. Al pari di altre





“colleghe”, anche Torre Civica fu per un periodo adibita a prigione: ospitava gli imputati in attesa di giudizio, che veniva pronunciato nel contiguo Palazzo Pretorio, oggi sede del Museo Diocesano Tridentino. Alta e svettante con i suoi 43 metri, Torre Civica diventava protagonista assoluta quando dalla città transitavano le celebrities dei tempi andati: in quelle occasioni, come durante le feste per il Concilio di Trento, la torre veniva illuminata e dalla cima si sparavano **fuochi d’artificio**. Scampata all’incendio che nel 2015 ha danneggiato irreversibilmente una delle campane, oggi Torre Civica è sempre lì, a vegliare su piazza Duomo e sui passanti, che la guardano con rispetto e meraviglia.

Dirigiamoci ora attraverso la scenografica via Belenzani, l’antica Via Larga, verso l’ultima tappa: **Torre Mirana**. In questo caso si tratta di **una torre privata**, detta anche Torre Marcolina o “delli Mirani”, che era di proprietà dei Mirana, una famiglia di notai e medici estinta alla fine del Cinquecento. Nel 1549 la torre venne acquistata da Sigismondo Thun l’Oratore, della **nobile casata dei Thun della val di Non** che in quegli anni era in piena espansione economica e intenzionata a darsi lustro con una dimora nel capoluogo. Torre Mirana, con la sua facciata severa, interpreta in qualche modo alla perfezione l’ideale di bellezza senza fronzoli di questa nobile stirpe montanara. Oggi la torre, come il vicino palazzo Thun, sono di **proprietà del Comune di Trento** e ospitano la sede municipale.

Il nostro piccolo tour si conclude qui, ma le torri di Trento non sono finite! Molte altre ve ne sono sparse per la città. Alzate gli occhi e provate a contarle. E quando possibile, entrateci dentro. Per scoprire la storia da una diversa prospettiva, ma anche – come diceva il professor Keating ne “L’attimo fuggente” – per ricordare a noi stessi che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse!

*WikiTrento-Walk in Trento è un progetto di Cooperativa Mercurio sostenuto anche con il contributo del Comune di Trento, Wikimedia Italia e Camera di Commercio di Trento, in collaborazione con Italia Nostra sezione trentina, con il Museo Diocesano Tridentino, con l’Ecomuseo Argentario e con la Biblioteca comunale di Trento.*

*Questo podcast è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0*

